

20/10/2017 DI INVICTA PALESTINA

Nella mia sesta visita, non ho mai visto Gaza così devastata

Il mare, che è nel cuore della cultura dei cittadini di Gaza, ora li avvelena.

Abby Smardon (*) 12 ottobre 2017

Ho visitato la striscia di Gaza ogni anno in questi ultimi sei anni, incluso il 2014, pochi mesi dopo il devastante attacco militare da parte di Israele. E ancora non avevo mai visto Gaza come quando ho avuto il privilegio di vederla quest'estate.

Lo chiamo privilegio perché, a causa del blocco imposto da Israele (con il supporto dell'Egitto), che va ormai avanti da 50 anni, sono pochi quelli a cui è concesso l'accesso ai territori di Gaza, e ancora di meno sono i palestinesi a cui è permesso il transito.

Questo blocco illegale delle terre, dell'aria e del mare di Gaza, che dura ormai da dieci anni e che non è altro che una punizione collettiva, ha decimato l'economia e distrutto le infrastrutture del paese, è stato sottolineato dai gruppi per i diritti umani delle Nazioni Unite.

Gli esperti usano il termine "depressione" per descrivere questa enclave della costa mediterranea una volta brulicante di due milioni di palestinesi.

Quasi metà della popolazione è ora disoccupata e l'80% dipende dall'assistenza umanitaria concessa da organizzazioni come l'UNRWA, la United Nations Relief e la Works Agency for Palestine Refugees in the Near East. Prima del blocco, nel 2000, erano 80.000 i rifugiati che necessitavano di assistenza alimentare fornita dall'UNRWA, mentre ora sono quasi un milione.

La UNRWA è un'agenzia per lo sviluppo umano, che gestisce uno dei più grandi sistemi di scuole pubbliche nell'intero Medio Oriente, dieci volte maggiore delle Scuole Pubbliche nel distretto di Washington DC.

Tuttavia, a causa della continua espansione di Israele, l'occupazione e l'oppressione sistematica a scapito del popolo palestinese, l'UNRWA è costretta a dare la priorità a interventi di emergenza come l'assistenza alimentare e la protezione d'emergenza.

È un affronto all'umanità.



Dopo il mio arrivo a Gaza, che ha richiesto un permesso da Israele e un ampio coordinamento umanitario, ho visto immediatamente gli effetti paralizzanti della crisi elettrica in corso che ha lasciato il paese in un caos totale a partire da marzo. L'elettricità è ora disponibile per 2-4 ore al giorno, una situazione che è stata esacerbata dalle divisioni politiche palestinesi interne. Ciò ha rappresentato per molti un freno all'ingresso a Gaza, ha causato un impatto enorme sulla salute pubblica e ha portato molte implicazioni ambientali. Nel 2012, le Nazioni Unite hanno stabilito che se la situazione non cambierà, nel 2020 Gaza non sarà vivibile.

Oggi, gli effetti del blocco, della violenza costante, e ora la crisi dell'elettricità hanno portato le Nazioni Unite alla conclusione per cui Gaza è già invivibile.

Il primo giorno della mia visita sono andata a vedere una stazione di depurazione dell'acqua nel campo profughi di Al-Shatee, vicino alla costa. Lì ho potuto vedere con i miei occhi come le acque di scarico finissero direttamente nel mare.

Le acque di scarico avrebbero normalmente dovuto fluire in un impianto per il trattamento, ma senza elettricità non è possibile: l'acqua è pompata direttamente nel mare, non lontano da dove le persone nuotano e pescano. I loro pesci sono contaminati, così come le loro acque.

Il mare, che è nel cuore della cultura dei cittadini di Gaza, ora li avvelena. Nonostante il 65% della costa sia pericolosa per gli esseri umani, le persone continuano ad andare in spiaggia perché è l'unica fonte di sollievo rimasta durante l'estate soffocante.

Nella clinica della salute UNRWA, ho incontrato dottori e infermieri che si ritrovano ad affrontare serie difficoltà sia a lavoro che a casa. Un'infermiera mi ha raccontato che si sveglia alle 2 del mattino per fare la lavatrice per la famiglia perché è quella l'ora in cui l'elettricità è disponibile.

Un dottore mi ha detto che dorme solamente 3-4 ore a notte perché il caldo non lo fa dormire. Nonostante le proprie fatiche personali, medici e infermieri vengono nelle cliniche ogni giorno per fornire assistenza sanitaria di qualità ai rifugiati palestinesi.

Poiché le apparecchiature mediche funzionano con un tipo di corrente diversa da quella del generatore back-up della clinica, le macchine per i raggi x, gli ultrasuoni, e quelle per i test di laboratorio non sono in grado di funzionare a pieno e si rompono prima del previsto.

La World Health Organization dice che almeno 30 ospedali, 70 centri di assistenza sanitaria primaria, e una banca del sangue a Gaza sono a rischio di chiusura totale o parziale a causa delle continue interruzioni della corrente e per la mancanza di carburante o di ricambi per i generatori back-up.

È in corso una catastrofe della salute.

Le eruzioni cutanee causate dal calore, dalle infezioni batteriche e dalla diretta esposizione ai liquami, sono in continuo aumento.

Ad agosto è stato riportato il caso di un ragazzo di cinque anni di Gaza che è morto per una malattia cerebrale causata dai batteri nel mare contaminato. Anche i casi di malattie psicosomatiche e stress psicologico continuano ad

aumentare, in special modo tra i bambini.

Un consigliere UNRWA che ho incontrato mi ha raccontato la storia di una bambina di 11 anni che ha di recente tentato il suicidio.

Un uomo mi ha detto che le persone continuano a nuotare e a pescare nonostante i pericoli perché la morte rappresenterebbe un sollievo.

Con un tale stress causato dalla lotta per la sopravvivenza non sorprende che molti non hanno più energie per continuare a sperare in un qualche futuro.

I due milioni di persone a Gaza sono vittime di una politica crudele – danno collaterale di un cinico gioco politico.

I palestinesi nella Gaza assediata hanno bisogno di un supporto umanitario, ma nessuna assistenza può sostituire l'azione politica, inclusa quella degli Stati Uniti, per fermare la violazione dei diritti umani che i Palestinesi affrontano ogni giorno. Rimuovere il blocco di Gaza sarebbe un inizio.

Abby Smardon è Direttore dell'Organizzazione United Nations Relief and Works Agency (UNRWA)
Trad. Miriam Zatari – invictapalestina.org: [fonte](#).

20/10/2017 DI INVICTA PALESTINA

Israele e AP chiedono unità senza resistenza

Non si può negare che, nonostante la firma di un accordo di riconciliazione con Hamas, l'Autorità Palestinese abbia obiettivi comuni con Israele. FOTO – Capo dell'ufficio politico di Hamas Ismail Haniyeh (S) e leader dell'Autorità palestinese Mahmoud Abbas (D) [Ahmed Gamil/Anadolu Agency]

17 ottobre 2017

La coercizione dei palestinesi di Gaza è uno di questi. Imporre condizioni restrittive ad Hamas, in particolare che il movimento abbandoni ogni resistenza e si disarmi, è un altro reciproco obiettivo.

Dal momento in cui ha comunicato la sua intenzione di riconciliazione, Hamas ha insistito sul fatto che non consegnerà le sue armi all'AP, nonostante le richieste venute da Mahmoud Abbas per "uno Stato, un governo, una legge e un'arma". Ieri, il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu ha insistito con la sua retorica di malriposta affidabilità, chiedendo, come ha fatto Abbas, che Hamas si disarmi come parte dell'accordo di riconciliazione. Inoltre, un comunicato dell'ufficio di Netanyahu parzialmente citato dall'agenzia di stampa Ma'an ha informato: "Fino a quando Hamas non si disarma e continua a chiedere la distruzione di Israele, Israele lo riterrà responsabile di tutte le azioni terroristiche provenienti dalla striscia di Gaza."

In passato Israele ha utilizzato il pretesto dell'unità politica palestinese nell'ambito di negoziati diplomatici. Nel 2013 Netanyahu ha insistito sul fatto che il fallimento di Abbas nello creare un'ampia base di appoggio tra i palestinesi ha reso impossibile un accordo di pace. Il precedente tentativo di un governo di unità palestinese nel 2014, prima di "Operation Protective Edge", impose anche condizioni ad Abbas, articolate più chiaramente dall'ex ministro degli Esteri israeliano Avigdor Lieberman che dichiarò, come riportato dal Times of Israel: "Il presidente dell'AP Mahmoud Abbas deve decidere se vuole fare la pace e, se lo fa, con chi ... La firma di un accordo per un governo di unità tra Fatah e Hamas è una firma sulla fine dei negoziati tra Israele e l'Autorità palestinese".

I precedenti di unità politica palestinese non fanno ben sperare per quest'ultimo sforzo. Israele questa volta ha evitato affermazioni sul rifiuto di negoziati nel caso in cui Hamas accettasse la riconciliazione. Mentre la posizione può cambiare, è chiaro che Israele e AP sono ancora intenzionati ad eliminare la resistenza palestinese alterando l'identità politica di Hamas.



Il leader del movimento palestinese Fatah, Azzam Al-Ahmad (D), e il vicepresidente dell'ufficio politico del Movimento, Saleh Al-Arouri (S), si stringono la mano dopo la firma dell'accordo di riconciliazione per costruire un consenso al Cairo, Egitto, il 12 ottobre 2017 [Ahmed Gamil / Anadolu Agenzia]

Né i palestinesi, né Hamas, possono permettersi acquiescenza verso tale duplicità. Il contesto dell'attuale presunta unità politica è già corrotto, essendo stato ottenuto con la coercizione piuttosto che con il libero arbitrio. Unità, dunque, è un eufemismo per l'emergenza autoritaria di Abbas e non riflette la volontà politica del popolo. Inoltre, in considerazione delle condizioni che hanno imposto l'accordo, una violazione dell'autonomia di Gaza e della resistenza palestinese, ampiamente guidata negli ultimi anni da Hamas.

Israele ha, come di regola, minacciato un'altra guerra contro Gaza, rendendo controversa la richiesta di Abbas. Partendo dal fatto che l'esistenza di Hamas è un risultato diretto della violenza coloniale e che le armi del movimento costituiscono l'unica difesa per l'enclave, la richiesta dell'AP metterebbe i palestinesi di Gaza in una posizione sfavorevole e sempre più subordinata. Per Hamas, deporre le armi manderebbe in pezzi le basi della lotta anti-coloniale. Inoltre, il blocco illegale di Gaza, così come le misure punitive imposte dall'AP, hanno contribuito alle decisioni prese dal movimento di resistenza che sono sia pragmatiche e, a volte, al limite del compromesso.

A questo punto, parlare di liberazione della Palestina, che dovrebbe avere la precedenza assoluta in una trattativa di pretesa unità, è stato sostituito dagli sforzi per rimediare alla situazione umanitaria dei palestinesi a Gaza. Israele e AP hanno ribaltato questa dinamica difficile da conseguire, con l'attuazione di tattiche di privazione per raggiungere un compromesso politico e, di conseguenza, ridurre drasticamente – con la mira di eliminare totalmente – la possibilità di rivolta palestinese.

Traduzione Simonetta Lambertini – invictapalestina.org: [fonte](#).

18/10/2017 DI INVICTA PALESTINA

In un ospedale di Gaza, la riconciliazione palestinese è una questione di vita o di morte

Mentre la fornitura di elettricità a Gaza è ancora ostaggio di tensioni non risolte tra Hamas-Fatah, l'ospedale Al-Shifa usa generatori per mantenere operativa la sua unità di terapia intensiva neonatale. "Abbiamo perso neonati che avrebbero potuto essere salvati ", dice il suo direttore (Copertina: Tre gemelli nati nell'ospedale Al-Shifa di Gaza. Ottobre 2017 Mohammed M.)

Di Mohammed M. 17 ottobre 2017

Gaza City – Sono entrato per i grandi cancelli del più vasto ospedale nella Striscia di Gaza per visitare un parente malato. Il cortile dell'ospedale sembrava una fabbrica in espansione : era pieno di generatori massicci, che ruggivano ad alti decibel per fornire ai pazienti l'energia per le loro apparecchiature mediche, compresi i ventilatori per i neonati che dipendono dall'erogazione di ossigeno per sopravvivere.

Gli spazi aperti dell'Al-Shifa sono diventati luoghi per l'installazione di generatori perché da giugno non c'è stata alcuna affidabile fornitura di elettricità qui, o altrove a Gaza.

È successo quando il presidente palestinese Mahmoud Abbas ha richiesto che Israele riducesse gli acquisti di elettricità e la fornitura alla Striscia di Gaza per fare pressione su Hamas, richiesta accolta da Israele.

Non riuscivo a trovare la stanza del mio parente. Ma nella mia ricerca, ho visto una madre, accompagnata da donne di famiglia, che lasciava l'Unità di Terapia Intensiva Neonatale (NICU) , piangendo dopo che il loro piccolo era morto. Il bambino sembrava in salute quando era nato, ma poi era peggiorato. Come risultato, è stato condotto all'unità NICU dell'ospedale Al-Shifa, dove i medici hanno fatto del loro meglio per tenerlo in vita, ma non ci sono riusciti – un bimbo che i genitori attendevano da quattro lunghi anni.

È morto perché i trattamenti che avrebbero potuto salvarlo sono disponibili solo fuori da Gaza – e non c'era alcuna via d'uscita.

I suoi genitori volevano chiamarlo Ahmed. Ma non era l'unico bambino che era caduto vittima dell'assedio decennale che ha afflitto ogni settore della Striscia. Dozzine di altri bambini sono morti per la mancanza di servizi negli ospedali, l'impossibilità di ottenere permessi di uscita che permetterebbero il trattamento all'estero, e la carenza di elettricità per gli equipaggiamenti salvavita. Tuttora Gaza ha accesso all'elettricità per quattro ore al giorno.



Da dentro l'unità, sentivo i beep delle incubatrici. Sono rimasto sorpreso dal vedere che c'erano tre bambini che giacevano insieme nella stessa incubatrice.

Alla porta, ho incontrato il Dr. Allam Abu Hamida, direttore dell'unità di terapia intensiva, che ha detto che in aggiunta alle incubatrici, l'energia elettrica è la linea di salvezza per quei bambini, e che se viene tagliata, la maggior parte di questi bambini morirà in pochi secondi.

"In questi giorni l'ospedale ha perso 16 neonati per le carenze di energia e la penuria di incubatrici, la maggior parte delle quali è donata dall'UNICEF e altre organizzazioni umanitarie", ha detto il Dr. Allam. "Se l'ospedale non avesse avuto questi problemi, almeno dieci di quei 16 neonati avrebbero potuto essere salvati".

Molti degli altri bambini nell'unità, che ha solo 10 incubatrici, sono prematuri , e alcuni pesano meno di un chilogrammo.

Il Dr. Allam dice che la sua unità affronta la mancanza di personale, di forniture – una mancanza di ogni cosa, che conduce a conseguenze disastrose.

"Se la situazione continua, la mia unità andrà al collasso in modo catastrofico ".

Quei generatori, che mantengono in vita i vulnerabili, potrebbero fermarsi in qualsiasi momento, se il nuovo governo di consenso palestinese non agisce. 20 ore di energia prodotte dai generatori dell'Al-Shifa costano almeno 3500 dollari . Che è il costo giornaliero per 2000 litri di carburante industriale, ed è denaro che l'ospedale non può pagare.

Ma, malgrado l'accordo di riconciliazione palestinese, non ci sono ancora segnali che Abbas abbia richiesto ad Israele un ritorno alle forniture di elettricità prima delle tensioni Hamas-Fatah.

Il Comitato Internazionale della Croce Rossa ha già avvertito che Gaza potrebbe presto sperimentare un collasso sistemico, mentre l'ONU ha avvertito anche prima della crisi dell'elettricità che Gaza potrebbe non essere abitabile nel 2020.

Molti del personale medico con cui ho parlato hanno spiegato il danno che il congelamento del pagamento da parte dell'Autorità Palestinese sui salari del settore pubblico di Gaza ha loro causato. Una ha descritto di ricevere solo il 40% del suo salario, che non è abbastanza per provvedere il cibo per i suoi bambini.

Per le famiglie dei neonati in terapia intensiva, ci sono emozioni che si mescolano: alcune stavano aspettando che i loro bambini fossero dimessi, altre stavano pregando perché i loro bambini sopravvivessero.

Ahlam Melhem, che ha tre gemelli insieme nell'incubatrice, era felice ma preoccupata. Con suo marito disoccupato, stava fissando la macchina per l'ossigeno con la quale i suoi neonati respirano.

"Voglio solo i miei bambini già a casa, ma i medici mi hanno avvisata che non si può, finché ai bambini servirà ancora più assistenza qui", ha detto Ahlam. "Grazie a Dio, sto meglio di altri, ma sono ancora preoccupata, perché i generatori potrebbero fermarsi presto, non ci sono così tanti dottori per prendersi cura di tutti questi bimbi".

Khalid Ahmed e sua moglie erano seduti vicino ad una incubatrice nella quale giaceva un neonato di 700 grammi. Khalid stava cercando di confortare sua moglie.

"La condizione del nostro bambino non è stabile, e siamo molto preoccupati per lui", ha detto Khalid. "È nato dopo sette anni di attesa e non posso sopportare di perderlo ".



Quando gli ho chiesto cosa pensa della riconciliazione tra Hamas e Fatah, Khalid non era particolarmente ottimista. La sua sola preoccupazione era che avrebbe portato ad un miglioramento nelle fortune di Gaza, "specialmente nel settore sanitario ".

Può la riconciliazione tra Hamas e Fatah offrire agli abitanti di Gaza un'altra possibilità di stabilità, per un rinnovamento degli standard di base della vita, per una speranza nel futuro?

Per il personale medico, i genitori e i neonati all'Al-Shifa, non è affatto una questione teoretica.

trad. Il Popolo che non esiste. [Fonte](#).

18/10/2017 DI INVICTA PALESTINA

I due grandi errori strategici del Movimento Nazionale Palestinese

"Coloro che possono farti credere a delle assurdità possono farti commettere atrocità". Voltaire

di René Naba, 16 ottobre 2017

Il movimento nazionale palestinese è l'unico movimento di liberazione nazionale al mondo ad aver fatto due errori strategici con il risultato di gettarlo in un tragico vicolo cieco, a tal punto da snaturare la sua lotta, nonostante il pesante tributo pagato al riconoscimento della legittimità della sua causa, nonostante la fondatezza della sua rivendicazione.

1° errore: la rinuncia alla lotta armata dell'OLP

Il primo grosso errore è stata la rinuncia alla lotta armata prima che fossero realizzati i suoi obiettivi nazionali, ovvero la rinuncia alla guerriglia, marchio di fabbrica delle guerre di Liberazione, una delle basi della lotta nazionale, rendendo così il movimento palestinese prigioniero dell'agenda dei padrini di Oslo, gli Stati Uniti. Questa decisione è stata presa personalmente dal leader dell'OLP, Yasser Arafat in persona, sulla scia degli accordi israelo-palestinesi a Oslo nell'ottobre 1993, senza che questo accordo, circostanza aggravante, fosse accompagnato da misure coercitive che riguardassero l'attuazione di un calendario di applicazione dell'accordo che portasse all'istituzione di uno Stato palestinese indipendente.

2° errore: la deriva strategica di Hamas durante la guerra di Siria (2011-2017)

La decisione di Hamas di privilegiare un'alleanza con le petromonarchie, su base settaria, rinnegando i suoi vecchi fratelli d'armi – la Siria, l'Iran e gli Hezbollah libanesi, sebbene artefici della sua propulsione militare – ha costituito una deriva rarissima negli annali delle guerre di liberazione nazionale, e allo stesso tempo un atto di assoluta ingratitudine che mette in discussione la credibilità politica del movimento e la rilevanza della sua valutazione dei rapporti di forza regionali. Questa aberrazione ideologica spiega il sospetto e la perplessità in cui Hamas getta i molti simpatizzanti della causa palestinese in tutto il mondo.

Se l'Iran e Hezbollah libanese hanno deciso di recuperare la "pecora nera" per le necessità della lotta, la Siria, che ha offerto ospitalità al capo di Hamas Khaled Mecha'al per quindici anni e armato i suoi combattenti, compreso il campo palestinese di Yarmouk, un sobborgo di Damasco, ha rifiutato di dare un colpo di spugna a quello che ha definito "tradimento". L'Algeria, d'altro canto, sembra riluttante a offrire ospitalità ai leader di un movimento ibrido, con comportamenti casuali, che gioca con la sua doppia sensibilità di movimento di liberazione palestinese e di ramo palestinese della Confraternita della Fratellanza Musulmana. Algeri teme lo zelo nel fare proselitismo di questi islamisti palestinesi e la loro osmosi con gli islamisti algerini che hanno procurato gravi sofferenze all'Algeria durante il "decennio nero" (1990-2000).

1- La trappola del processo di pace.

La strategia israelo-americana mirava, da un lato, a rompere il "Fronte arabo" in una trattativa globale sulla totalità della controversia arabo-israeliana, suddividendo il processo in tappe, in funzione delle esigenze specifiche degli israeliani e degli americani riguardo allo Stato arabo in questione; dall'altro lato, mirava a dare garanzia giuridica ad un rapporto di forza favorevole allo Stato ebraico, modulando le esigenze israeliane secondo il momento strategico della congiuntura regionale.

Così, il rifiuto israeliano di negoziare è stato inizialmente attribuito all'assenza di interlocutori arabi o palestinesi; in un secondo momento, i colloqui sono stati subordinati alla presenza di negoziatori palestinesi approvati da Israele, unico caso diplomatico in cui il nemico sceglie i negoziatori dell'avversario. In un terzo momento, il rifiuto di rendere la Palestina una base sovietica; in un quarto momento, il rifiuto di rendere Gaza una base islamista; in un quinto momento, il rifiuto di rendere Gaza una base iraniana. Preliminari accompagnati da condizioni massimaliste, compresa la fiducia di Israele nella normalizzazione con le petromonarchie del Golfo, degli stati sotto il controllo militare della NATO, screditati e indeboliti dalla loro guerra fratricida.

2- L'analisi di Assad Abu Khalil (del giornale libanese Al-Akbar): una rifondazione del movimento nazionale palestinese al di là di Fatah e di Hamas.

..segue ./.

Segue da Pag.28: I due grandi errori strategici del Movimento Nazionale Palestinese

In risposta all’analisi di due esperti palestinesi pubblicata su The New Yorker, l’accademico americano d’origine libanese Assad Abou Khalil, animatore del blog <http://angryarab.blogspot.fr/> e anche collaboratore del giornale libanese “Al Akhbar”, li rimprovera per la loro irriducibile infatuazione per il processo di pace.

Ecco i principali passaggi della sua analisi, la cui versione integrale in arabo per lettori arabofoni può essere si trova a questo link: <http://www.al-akhbar.com/node/281665>

« Il nemico non vuole Mahmoud Abbas perché non è in grado di soddisfare i suoi desideri. Qual è il valore di un trattato di pace concluso da un leader svalutato?, scrive il politologo libano-americano riferendosi alle confidenze di Jared Kuschner, genero del presidente americano Donald Trump, che mette in dubbio l’utilità del processo di pace, confermando in tal modo il fatto che “l’amministrazione Trump è la più sionista nella storia americana”.

« Dal piano Rogers, nel 1970, (dal nome di William Rogers, segretario di Stato di Richard Nixon) al processo di pace di Oslo (1993), 23 anni, l’obiettivo apparente degli Stati Uniti è stato quello di dare agli Stati arabi l’impressione che gli americani fossero preoccupati di stabilire la pace in Medio Oriente. Ma questo stratagemma mirava, a dire il vero, a trascinare per effetto di logoramento gli arabi a sottoscrivere un trattato di pace con condizioni favorevoli per lo Stato ebraico.

« Sotto la copertura di una ricerca della pace, gli Stati Uniti si muovono scorrettamente davanti agli errori arabi, come è avvenuto in occasione della firma del Trattato di pace tra Israele e Libano, nato morto nel 1983, in seguito alla distruzione del santuario libanese dell’OLP. Oppure, per ottenere la garanzia araba agli equipaggiamenti dell’impero contro i paesi arabi, come era avvenuto alla conferenza di Madrid nel 1990, sulla scia della prima invasione americana in Iraq o alla conferenza di Annapolis, nel 2007, nel prolungamento della seconda invasione statunitense dell’Iraq. Lo spettacolo diplomatico e mediatico offerto agli arabi in questa occasione sembrava destinato ad ammansirli, lusingando la vanità dei leader. Ma Washington perde interesse nel processo non appena i suoi obiettivi vengono soddisfatti.

3- La virata sionista di Bill Clinton (1993-2001).

« Era tradizione nell’amministrazione americana, che fosse repubblicana oppure democratica, che la gestione degli affari del Medio Oriente dovesse essere affidata a esperti del mondo arabo, la cui politica era preventivamente dettata dal Congresso americano sotto l’influenza della lobby ebraica americana.

« Bill Clinton ha messo fine a questa tradizione in vigore tanto nel Dipartimento di Stato, che nel Dipartimento della Difesa e nei servizi segreti americani (CIA), affidando la totalità del dossier alla lobby sionista nelle sue due versioni, repubblicana e democratica, compresi Denis Ross, Aaron Miller e Martin Indyk.

ndr- [Denis Ross, capo negoziatore dei colloqui di pace a Camp David, è direttore dell’Istituto di Washington per la politica del Vicino Oriente (WINEP- Washington Institute for Near East Policy), un gruppo di esperti filoisraeliani creato dal Comitato per gli affari pubblici americano-israeliani (AIPAC-American Israël Public Affairs Committee).

Aaron Miller, assistente di Denis Ross nei negoziati, ha criticato pubblicamente il suo superiore, accusandolo di sostenere gli israeliani piuttosto che facilitare un compromesso nel migliore interesse dell’America.

Martin Indyk, cittadino ebreo australiano, è stato naturalizzato americano nel 1993 e immediatamente nominato ambasciatore degli Stati Uniti in Israele. Fondatore di WINEP, un ramo della lobby ebraica americana, ha cumulato la funzione di ambasciatore degli Stati Uniti in Israele con quella di vice segretario di Stato per gli affari del Vicino Oriente. È noto per il suo sostegno incondizionato alla politica del governo israeliano.]

«Oslo ha trasformato Fatah in un docile strumento della strategia americana. Denis Ross spinse il suo ardire fino al punto di esigere dalla delegazione palestinese di ritirare i negoziatori che non avevano la buona sorte di essergli graditi. Yasser Arafat si rese conto un po’ troppo tardi del suo errore e cercò tramite le Brigate di Al Aqsa, di mantenere vitale l’opzione della lotta armata. Mahmoud Abbas, lui, è andato oltre Yasser Arafat, soffocando ogni forma di lotta armata, non solo nei ranghi di Fatah, ma anche in altre formazioni palestinesi.

« Una generazione intera di palestinesi ignora la lotta armata. Ne è a conoscenza solo attraverso il racconto degli anziani.

« Quando Mahmoud Abbas minaccia di sospendere il coordinamento della sicurezza tra palestinesi e israeliani, Israele se ne fa beffe ben sapendo che la minaccia non funziona perché il coordinamento della sicurezza israelo-palestinese, sostiene l’autore, è prima di tutto nell’interesse del leader palestinese in quanto lo protegge dalla rabbia del suo popolo e dagli atti di violenza di cui potrebbe essere obiettivo, tanto più che tutti i punti di attraversamento dello Stato palestinese sono sotto il controllo israeliano.

Gli attacchi con il coltello e le auto ariete, di cui la scena israeliana è il teatro, non dipendono da una strategia frontale contro il nemico per cambiare i rapporti di forza. Sono simili a scalfitture nel corpo di un colosso. Se fanno sanguinare l’avversario, sono lontani da infliggergli un’emorragia fatale. Sono in ogni caso una forma di resistenza della disperazione.

4 – Hamas, un’impasse ancora più grande.

Le contraddizioni di Hamas

« Hamas vive un’impasse più grande di Fatah. Yasser Arafat sapeva prendersi gioco delle contraddizioni dei regimi arabi e approfittarne a suo vantaggio fino al suo tentativo di mediazione nel conflitto Iraq-Kuwait che lo ha cacciato nell’isolamento più completo.

« La prima contraddizione: “Molto vicino alla Siria e all’Iran, il ramo palestinese della Confraternita della Fratellanza Musulmana si è bruscamente schierato dalla parte del Qatar, che ospita la più grande base americana nel Terzo Mondo, per ragioni esclusivamente settarie.

Un movimento di liberazione nazionale che ripudia i suoi fratelli in armi per effettuare un allineamento settario su base religiosa, cessa ‘ipso facto’ di essere un movimento di liberazione nazionale.

« Seconda contraddizione :’Hamas ha rifiutato Oslo, ma ha comunque partecipato a elezioni legislative regolate dagli Accordi di Oslo. Che valore ha un’elezione all’ombra delle baionette della potenza occupante? Le elezioni parlamentari devono farsi all’ombra di una potenza occupante o intervenire dopo la liberazione del territorio dalla potenza occupante?

« Terza contraddizione: ‘Il nuovo programma politico adottato da Hamas nel giugno 2017 mantiene la rivendicazione su tutto il territorio della Palestina sotto il mandato britannico, ma accetta comunque di costruire uno stato sui confini del 1967.

«Quarta contraddizione: ‘Hamas infine chiarisce le sue relazioni con gli ebrei, mentre la versione precedente del suo programma fa esplicito riferimento al ‘Protocollo dei

saggi di Sion’ ‘un accertato falso documento’. Ma allora perché il movimento islamista palestinese non ha chiarito le sue relazioni con i suoi prossimi, gli sciiti, gli alawiti e i cristiani? Un chiarimento tanto più necessario in quanto Hamas è sprofondato in un discorso settario durante gli avvenimenti noti come ‘primavera araba’.

Ne consegue che il nuovo programma politico di Hamas è ‘un dare carta bianca al Qatar nell’affrontare il suo contesto regionale e agli occhi dei paesi occidentali’.»

5 – Una riforma dell’Olp dall’interno è impossibile.

« Non c’è più nessuna formazione palestinese votata in modo pieno ed efficace alla lotta per la liberazione della Palestina, caso unico negli annali delle guerre di liberazione. Certo Hamas ha combattuto coraggiose battaglie per la difesa di Gaza, ma il suo controllo sull’enclave, paradossalmente, lo ha costretto a rispettare i confini internazionali del suo nemico.

« Fatah soffoca la lotta armata in Cisgiordania e Hamas a Gaza, mentre i campi profughi palestinesi libanesi a Ein el Héloué, sobborgo di Saida (Libano meridionale) e Nahr El Bared, sobborgo di Tripoli (Libano settentrionale), così come il campo di Yarmouk, sobborgo di Damasco (Siria), sono corrotti da guerre confessionali e dalla guerra tra fazioni in Siria. È dunque impossibile riformare l’OLP dall’interno.

6 – Verso la convocazione di una nuova costituente rivoluzionaria.

« È quindi fondamentale convocare una nuova costituente per eleggere un nuovo organismo rivoluzionario che abbia come mandato rilanciare la guerra di liberazione nazionale e come missione creare nuove unità combattenti che traggano profitto dalle esperienze del passato.

« Questo nuovo movimento rivoluzionario servirà come antidoto al senso di disperazione e rassegnazione che si è impadronito del popolo palestinese e all’abbandono dei regimi arabi della causa palestinese.

Tutti gli stati arabi hanno sottoscritto la capitolazione alle condizioni dettate dalla lobby israelo-americana.

7 – Le condizioni di una rifondazione

« La rifondazione deve ispirarsi alla precedente esperienza di Georges Habbash e Waddih Haddad, i due co-fondatori del Movimento Nazionalista Arabo (MNA), di tendenza nasseriana, poi del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (PFLP), di obbedienza marxista, che hanno dedicato la loro vita alla liberazione della Palestina.

« Georges Habbash e il suo vice Waddih Haddad hanno immediatamente preso le misure all’incapacità delle elite di condurre una rivoluzione, lavorando a formare piccole cellule combattenti nei campi profughi palestinesi di Giordania e Libano, terreno di rivoluzione.

“Il nuovo movimento nazionale di liberazione palestinese, a tonalità rivoluzionaria, dovrà liberarsi dal passivo lasciato dai precedenti leader palestinesi da Hajj Amine Al Hussein, Mufti di Gerusalemme, nel decennio 1940-1950, fino ai nostri giorni, passando per il passivo legato al burocrate Ahmad Choukeiry, primo presidente dell’OLP e i suoi successori Yasser Arafat e Mahmoud Abbas. Sarà necessario liberarsi dai vincoli di Oslo, che fu un processo di pace senza fine e senza oggetto, e impegnarsi a creare le condizioni di una nuova condotta rivoluzionaria.

Epilogo

Hezbollah libanese, perfetto esempio contrario di Hamas e Fatah.

Vincitore contro Israele in Libano e in Siria in difesa dell’integrità di questo paese che è il suo entroterra strategico, Hezbollah libanese sembra essere il perfetto esempio contrario di Hamas e Fatah.

La sua dissuasione asimmetrica, basata su una risposta balistica, ha costituito un’innovazione nella strategia militare contemporanea. Hezbollah ha così modificato le regole del combattimento nel suo conflitto con Israele, una potenza nucleare accreditata tra i più grandi eserciti dell’emisfero sud.

Ottenendo la liberazione militare israeliana del Libano senza negoziati o trattati di pace, nel 2000, la formazione sciita ha spinto il Libano nella funzione di cursore diplomatico regionale e, nella storia del conflitto arabo-israeliano, elevato lo standard libanese al rango di valore esemplare, tanto questa azione straordinaria ha assunto nella memoria collettiva araba un impatto psicologico di un’importanza paragonabile alla distruzione della linea Bar Lev, durante l’attraversamento del canale di Suez nella guerra dell’ottobre 1973.

Recidivo otto anni dopo, Hezbollah darà inizio, di fronte alla potenza di fuoco del suo nemico e all’ostilità quasi generale delle monarchie arabe, a un nuovo metodo di combattimento, concependo un conflitto mobile in un campo chiuso, un’innovazione nella strategia militare contemporanea, accompagnata da una coraggiosa risposta balistica, con grande disappunto dei paesi occidentali e dei loro alleati arabi.

Hezbollah libanese, vittorioso su Israele e in Siria, appare come il perfetto esempio contrario di Hamas e Fatah, uno dei più prestigiosi movimenti di liberazione del terzo mondo sull’esempio dei Barbudos cubani, dei Vietcong e del FNL algerino, le ultime dighe di contenimento di fronte a una capitolazione generalizzata del mondo arabo.

La storia del mondo arabo abbonda di questi esempi di “fusibili” glorificati “martiri”, vittime sacrificali di una politica di potere di cui saranno stati, compagni mai, fedeli esecutori sempre. In tempi di sconvolgimento geostrategico non si oltrepasseranno soglie nel mondo arabo senza innescare risposte punitive.

Re Abdullah I° di Giordania, assassinato nel 1948, il primo ministro iracheno Noury Said, linciato dalla popolazione dieci anni dopo a Baghdad, nel 1958, nonché il suo compagno giordano Wasfi Tall, ucciso nel 1971, il presidente egiziano Sadat nel 1981, il presidente libanese Bashir Gemayel, fatto saltare in aria alla vigilia della sua presa del potere nel 1982, l’ex primo ministro libanese Rafic Hariri nel 2005, i due vettori di supporto mediatico della strategia atlantista in Medio Oriente – i giornalisti del quotidiano libanese An Nahar: Gebrane Tueni e Samir Kassir -, infine l’ex primo ministro pakistano Benazir Bhutto nel 2007, costituiscono al riguardo le più illustri testimonianze postume di questa regola non scritta delle leggi della polemologia così particolare del Medio Oriente.

Nel disprezzo degli usi internazionali più elementari, Yasser Arafat, sebbene titolare del Premio Nobel per la Pace per Oslo, sarà confinato nel suo ridotto di Ramallah, posto agli arresti domiciliari, ma il tandem malefico responsabile di questa infamia, Ariel Sharon-George Bush jr, sperimenterà una sorta di storia poco gloriosa. L’israeliano cadrà in un coma, simbolico della sua politica aggressiva, e finirà la sua vita come “vegetale”, mentre l’americano sarà gratificato con il titolo irrefutabile di “peggior presidente nella storia degli Stati Uniti”.

Queste potrebbero essere le principali lezioni di questi avvenimenti, la cui principale vittima sarà stata la giusta causa del popolo palestinese; l’ultima impresa coloniale occidentale del ventesimo secolo. Un punto nero indelebile sulla coscienza occidentale.

Traduzione Simonetta Lambertini – invictapalestina.org: [fonte](#).